

Il ministro Boniver: difficilmente scatterà il 15 luglio l'espulsione dei profughi albanesi senza lavoro

# «Ci costano un miliardo al giorno ma non possiamo buttarli a mare»



Dal nostro inviato

Bari - Dall'aria che tira si prevede che i ventiduemila profughi albanesi che bivaccano per la maggior parte in Puglia non verranno rispediti a casa il 15 luglio, che era l'ultimo termine di tolleranza stabilito dal governo agli immigrati senza una occupazione stabile. La notizia viene esaltata al congresso socialista per la presenza di Margherita Boniver, neoministro per l'Immigrazione e soprattutto commissario straordinario per risolvere il «caso albanese». «Il 15 luglio - aveva dichiarato l'altro giorno la Boniver nel corso di un convegno a Bari - non può diventare per i profughi una data capestro a causa dei ritardi accumulati nel piano di redistribuzione».

Si prospetta allora uno slittamento *sine die* della scadenza fissata? Il ministro fa il gesto di parare le mani e precisa: «Il 15 luglio aveva ed ha un senso altamente politico, perché non è pensabile che queste migliaia di profughi possano continuare a pesare sulle tasche del contribuente». Aggiunge, per la cronaca, che l'onere per l'Erario del mantenimento degli immigrati albanesi è di un milione e mezzo mensili a testa (come dire complessivamente oltre un miliardo al giorno) poi passa al sodo: «Ai primi di luglio dovrò presentare una relazione definitiva al governo sul piano di occupazione dei ventiduemila profughi, e in quella sede vedremo se la scadenza di metà luglio potrà essere ancora onorata».

Pare però fin d'ora che non sarà rispettata, aggiunge la signora Boniver, «perché finiremo proprio in quella data la distribuzione degli albanesi e non è umanamente pensabile che le Istituzioni, le Regioni e gli assessori, i quali si stanno dando davvero un gran da fare, possano dar lavoro alla maggior parte degli albanesi». Conclusione: «Siamo alla vigilia della chiusura delle fabbriche per le ferie estive e molti assessori hanno fatto presente che questo impedisce pratica-

mente di vincolare i datori di lavoro ad un impegno di assunzione. Faremo perciò una riunione con i ministeri competenti per vedere se una promessa di impiego ai primi di settembre possa significare un permesso di soggiorno temporaneo».

La prospettiva è dunque quella di uno slittamento della scadenza di luglio per quei profughi gratificati da una promessa di lavoro. Non resta che da prevedere, dato il carattere umanitario dell'intervento delle autorità italiane nel «caso albanese», che ben pochi fra gli sventurati del «boat people» sbarcato sulla costa pugliese saranno rispediti a casa loro in pieno solleone. E comunque, la signora Boniver non prevede alcuno strappo alla legge Martelli che, conferma, il governo si è impegnato a rispetta-

re. Spiega che, al di là dell'apparenza, lo slittamento non è in deroga a quella norma: «Non c'è alcun ripensamento politico perché il governo terrà fermo il principio di far uscire la situazione degli albanesi dallo stato di emergenza. Cercheremo perciò con tutti i mezzi l'integrazione degli albanesi in posti di lavoro. Conosciamo bene, del resto, l'inferno dal quale sono scappati e non possiamo dimenticare quel dato».

Il governo si trova dunque, fa capire il ministro, nell'imbarazzante posizione di esecutore di una legge fatta a difesa sia degli immigrati sia degli interessi della popolazione italiana. «Penso che abbiamo fatto tutto quello che era ragionevole fare - conclude il ministro - inclusa la dolorosa ma ragionevole decisione di respingere alla frontiera gli ultimi arriva-

ti». Si mormora di ritardi e di lentezze burocratiche, che nei fatti hanno portato le decisioni ultime a ridosso dello scadere del 15 luglio. Per Margherita Boniver questo rientra nel gioco del caso: «La decisione di fissare la data di metà luglio - precisa - fu presa dal Consiglio di gabinetto il 23 maggio scorso, ma poi si sono accumulati due mesi di ritardo nella distribuzione territoriale degli albanesi. Un mese per l'intervenuta crisi di governo, che ha bloccato tutto, e un mese perché le Regioni ospiti si erano dimostrate impreparate a ricevere i contingenti assegnati loro. Ora mi sembra che il piano abbia cominciato a marciare e conseguentemente ho buoni motivi per sperare che il caso venga risolto secondo giustizia e umanità».

Gianni Bucchi